



DIRITTI DEI POPOLI E DELL'AMBIENTE LE GRANDI DIGHE

Liliana Cori
Francesco Martone
Jaroslava Colajacomo

Le dighe sono state chiamate con una felice definizione "icone del progresso". Come tali vogliamo considerarle e usarle come esempio di una realtà che, pur in grande movimento, vede riproporre chiari elementi di colonialismo, o di colonizzazione: il sud del mondo rimane beneficiario/oggetto di uno sviluppo disegnato da élite economiche e commerciali dei paesi ricchi che ne annullano le peculiarità, fornendo un modello standardizzato e ricette uguali per tutti. La domanda fondamentale che ci dobbiamo porre è se la tecnologia porti necessariamente progresso. L'approccio ecologico è stato di grande aiuto, per leggere alcuni fenomeni e svelare i meccanismi di sfruttamento e rapina, non solo dell'uomo ma del suo ambiente, che minano le possibilità di sopravvivenza futura. I movimenti di opinione e molte delle rivendicazioni che negli ultimi anni hanno sollecitato l'attenzione internazionale hanno il loro fulcro nella richiesta di uno sviluppo di tipo nuovo, che sia ecologicamente sostenibile, economicamente equo e socialmente giusto: queste richieste, di cui la Campagna per la riforma della Banca Mondiale si fa interprete, guidano l'analisi che qui viene presentata, utilizzando un esempio, quello delle dighe, in cui emergono con chiarezza le contraddizioni del cosiddetto "sviluppo".

Il 14 marzo è la Giornata internazionale per i fiumi, le acque e la vita, proposta nel 1997 a conclusione della Conferenza Internazionale che ha visto riuniti a Curitiba in Brasile rappresentanti delle popolazioni che in tutto il mondo subiscono gli effetti della costruzione di grandi dighe. La "Dichiarazione di Curitiba" sottoscritta in quell'occasione rivendica il diritto alla vita e alla salute delle persone, chiedendo di fermare la costruzione di nuove grandi dighe e di risolvere i gravi problemi sociali, ambientali ed economici che ne derivano. La Campagna ha presentato in Italia ad un anno di distanza il rapporto "Grandi dighe", diritti dei popoli e dell'ambiente, che è una revisione ed ampliamento del documento presentato al "Tribunale Internazionale sulle popolazioni indigene", tenutosi a Denver, Colorado, tra il 17 e il 21 giugno 1997. Il Tribunale ha avuto le caratteristiche di un tribunale di opinione, con un Panel di esperti di Organizzazioni Non

Governative di diversi paesi e rappresentanti delle popolazioni indigene; ha preso in esame 11 testimonianze su casi di violazione di diritti umani legati a interessi industriali e progetti di sviluppo, nel sud e nord del mondo. Come chiusura delle sessioni di presentazione per ciascuno dei casi ci sono state delle "conclusioni", con suggerimenti di azione.

Tra i motivi ispiratori del Tribunale di Denver leggiamo:

"...il nuovo paradigma che si proponeva di spostare il corso dello sviluppo mondiale da un modello puramente consumistico verso la sostenibilità si fa strada con lentezza. I paesi industrializzati sono molto lenti a cambiare il modello di produzione e consumo che contribuisce a creare fame e povertà. Fame e povertà continuano a provocare degrado a livello mondiale. Il proliferare delle multinazionali che deriva dalle politiche economiche dei paesi G7 e della Russia' ha creato nella maggior parte del mondo un'industrializzazione che ha colpito le culture dei popoli indigeni e la sostenibilità del sistema globale. Il caso presentato a Denver è quello di tre grandi dighe costruite dall'impresa italiana Impregilo e finanziate dalla Banca Mondiale: Yacyretà tra Argentina e Paraguay, Ch'Yoy in Guatemala e Katsè in Lesotho (Sud Africa).

Le abbiamo scelte per i seguenti motivi: primo, considerate le violazioni dei diritti umani ed il degrado ambientale provocato dalla costruzione di grandi dighe, abbiamo ritenuto necessario esaminare e discutere l'impatto di questo modello di sviluppo sulle comunità locali, sulle popolazioni indigene e sull'ambiente, tentando di identificare le responsabilità dirette e indirette. Gli attori in campo sono molti: quelli che hanno voce nelle scelte principali sono i governi dei paesi beneficiari dei progetti, i finanziatori, i costruttori. C'è poi chi subisce le scelte e soffre le conseguenze nel lungo periodo: le popolazioni locali e l'ambiente.

Secondo, vorremmo fornire elementi di approfondimento sul ruolo dei fondi pubblici destinati allo sviluppo, in particolare dei fondi delle Banche di Sviluppo Multilaterali, che sono tra i protagonisti chiave dell'economia mondiale. Le tre dighe in oggetto sono state

DICHIARAZIONE DI CURITIBA DELLE POPOLAZIONI COLPITE DALLE GRANDI DIGHE

La "Dichiarazione di Curitiba", firmata nel 1997 da tutte le associazioni che nel mondo lavorano per bloccare progetti distruttivi, riafferma il diritto alla vita e alla terra delle persone colpite dalle dighe.

Di seguito riportiamo alcuni estratti della Dichiarazione di Curitiba: L'impatto delle dighe:

"... Le dighe ovunque costringono le persone a lasciare le loro case, sommergono terre coltivabili fertili, foreste e luoghi sacri, distruggono riserve ittiche e di acqua pulita, provocano disintegrazione sociale e culturale ed impoveriscono le comunità".

"...Le dighe sono quasi sempre costate più di quanto era stato previsto, anche senza considerare i costi sociali e ambientali. Le dighe

continua a pg. 18





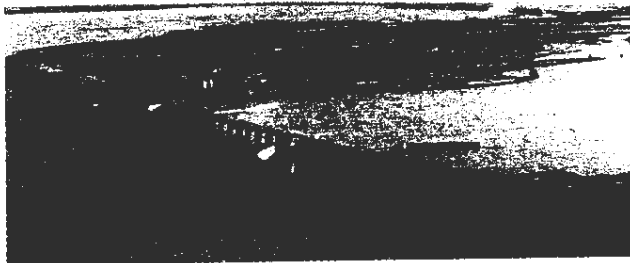
segue da pg. 15

*hanno prodotto meno energia elettrica ed irrigato meno terra di quanto promesso. Hanno provocato, invece di limitarle, inondazioni anche più distruttive. Le dighe hanno portato benefici ai latifondisti, alle multinazionali dell'agroindustria ed agli speculatori. Hanno sottratto proprietà ai piccoli contadini, ai lavoratori rurali, ai pescatori, alle comunità tribali, indigene e tradizionali. **

Le richieste:

... "chiediamo una vera democrazia che preveda la partecipazione pubblica e la trasparenza nelle fasi di identificazione e di attuazione delle politiche energetiche e delle acque, di pari passo con il decentramento del potere politico ed il rafforzamento delle comunità locali. Dobbiamo ridurre l'ineguaglianza, con misure che prevedano un equo accesso alla terra. Insistiamo anche sui diritti inalienabili delle comunità a controllare e gestire l'acqua, la terra, le foreste, le altre risorse e sul diritto di ogni persona ad un ambiente sano. ... Dobbiamo lavorare per una società dove gli esseri umani e la natura non siano più ridotti alle logiche di mercato, in cui l'unico valore sia quello delle merci e l'unico

continua a pg. 18



finanziate da fondi di Banca Mondiale, fondi bilaterali di cooperazione allo sviluppo e/o agenzie di credito all'esportazione italiane.

Terzo, perché le grandi dighe hanno catalizzato e motivato movimenti di opposizione popolare e di base e campagne di pressione politica nel sud e nel nord del pianeta. Da ricordare tra le prime **la campagna contro la diga di Narmada in India (iniziata nel 1985)** che ha avuto un impatto senza precedenti, sollevando un dibattito internazionale sul ruolo della Banca Mondiale, dei suoi progetti e delle sue politiche.

Le responsabilità delle multinazionali messe sotto accusa nel Tribunale di Denver può essere più o meno diretta. Nei tre casi non abbiamo rilevato prove del coinvolgimento diretto delle multinazionali nella violazione dei diritti umani e di quelli ambientali. Ma ci sono sufficienti elementi per concludere che le imprese coinvolte hanno funzionato da catalizzatore per tali violazioni. Al di là del ruolo tecnico, infatti, le multinazionali favoriscono scelte basate non tanto su prove certe di efficacia, ma sulla convinzione che perfette teorie possano funzionare in ogni contesto. Nei tre casi esaminati - ma ciò succede in generale - le grandi dighe sono opere gigantesche, progettate senza tenere conto delle condizioni locali, secondo un modello di sviluppo "industrialista" che non contribuisce affatto ad arricchire le società che dovrebbero beneficiarne.

Le valutazioni di impatto ambientale dei progetti sono state assai scarse, se non inesistenti, e alcune valutazioni tecniche del territorio e quindi della costruzione del tutto sbagliate.

La presenza di interessi non dichiarati, sia delle ditte che dei governi, e la cultura istituzionale della Banca Mondiale, che spinge a finanziare il più possibile, non offrono sufficienti garanzie di obiettività. **La scarsa valutazione della sismicità** indotta dal bacino di Katse in Lesotho, è emblematica da questo punto di vista. A Chixoy, che si trova in area sismica, il governo del Guatemala ed il consorzio controllato dall'Impregilo (allo-

ra Cogefar) hanno proseguito a costruire la diga dopo ben due anni di interruzione a causa di terremoti nell'area. Altri calcoli insufficienti sono relativi alla fattibilità economica generale ed al costo finale dell'energia. Dati come i flussi d'acqua necessari per il riempimento dell'invaso e l'impatto della sedimentazione sono in genere sottovalutati nel calcolo dei costi del progetto.

Una gestione sostenibile delle risorse prevederebbe un'analisi costi/benefici e la considerazione di soluzioni alternative a basso impatto. Per Yacyretà la Banca Mondiale ha dovuto ammettere, ben dopo l'inizio della costruzione della diga, che sarebbe stato meglio non iniziarla mai, poiché erano già stati scoperti giacimenti di gas naturale che avrebbero permesso la produzione di energia a costi più bassi. Il progetto era però avviato e potenti interessi economici e politici lo mantennero in piedi contro ogni evidenza. Nel caso di Katse i costi dell'acqua per il Sud Africa stanno diventando così alti da risultare insostenibili per gli utenti: una gestione razionale delle risorse e la riduzione degli sprechi renderebbe inutile la diga già costruita, e ancor più le nuove quattro previste.

Se partiamo dal presupposto che **lo sviluppo sostenibile deve essere decentrato e bilanciato secondo le esigenze di ciascun paese**, le grandi dighe sono proprio tra i progetti che vanno rimessi in discussione alla radice. Nei tre casi che vedremo, possiamo affermare che le grandi dighe hanno portato danni ed impoverito le comunità locali: non hanno contribuito al benessere dei paesi, ma hanno arricchito le élite politiche locali e le multinazionali costruttrici. La diga di Yacyretà per esempio è considerata un modello di **corruzione** in America Latina. Nei tre casi l'idea che le dighe siano un elemento di progresso si basa su una **colpevole negazione delle differenze culturali e sociali**, se non su una **ideologia di mera omologazione culturale**.

Per protestare contro la costruzione di grandi dighe migliaia di persone hanno negli ultimi anni manifestato in tutto il mondo, creando un **vero e proprio movimento** che, a partire dall'India si è collegato con associazioni ed **ONG** nel nord e nel sud del pianeta. La mobilitazione internazionale ha costretto la Banca Mondiale ad istituire l'**Inspection Panel**, un organismo interno alla Banca, che per mandato svolge ispezioni e formula rapporti indipendenti. Esso può essere convocato dalle organizzazioni delle popolazioni locali che hanno subito gli effetti di progetti finanziati dalla Banca. ■

